

Gheddafi ancora contro l'Italia

Roma

Munammār Gheddafi, minacciato da rivolte militari e preoccupato per una situazione economica difficile conseguente alle sanzioni decretate contro la Jamajrihia libica dalle Nazioni Unite, ha giocato per l'ennesima volta le sue carte sull'anticolonialismo organizzando manifestazioni anti-italiane.

Come ogni anno, ma con maggiore veemenza di facciata rispetto al passato, è stata celebrata martedì in tutta la Libia una «giornata di lutto» in memoria dei 3.336 deportati (la cifra è fornita dalle autorità di Tripoli) che vennero confinati in Italia dal 1911 in poi. La manifestazione si è conclusa con la consegna al nostro ambasciatore, Giorgio Testori, di una petizione nella quale si chiede di fare luce sulla sorte di quei libici, di

rimpatriare le loro salme, di aiutare i loro discendenti a tornare «in patria» e di stanziare risarcimenti per le famiglie. Ma c'è di più. I parenti dei deportati - che hanno firmato il messaggio - chiedono a Roma che siano fornite le mappe con la dislocazione nel territorio libico delle mine collocate durante la seconda guerra mondiale e che vengano restituiti non precisati beni archeologici. I firmatari del documento, seguendo una prassi che risale a vari anni fa, ammettono che l'Italia di oggi è diversa da quella di ieri. E, fatta questa premessa, hanno insistito sul fatto che i due Paesi possono far molto per il riavvicinamento tra l'Europa e i Paesi arabi.

In occasione della giornata di lutto - ha informato l'invitato dell'Agenzia Ansa - sono state chiuse tutte le frontiere della Libia e le comuni-

cazioni con l'estero sono state interrotte. Oltre a varie altre iniziative più o meno coreografiche, nel liceo artistico di Tripoli è stato allestito un grande pannello, raffigurante l'Italia dipinta in nero e attraversata da sbarre (ossia ritratta come la cella di una prigioniera) sopra i volti emaciati di uomini, donne e bambini.

Naturalmente, la manifestazione anti-italiana è stata trasmessa con enfatici commenti dalla televisione. I partecipanti hanno scandito a lungo slogan inneggianti alla rivoluzione gheddafiana. L'incontro, nella sede diplomatica italiana, dei firmatari della petizione con l'ambasciatore Testori è stato «molto corretto». Testori ha stretto la mano - con il tipico *appeasement* che da una ventina di anni distingue la nostra politica nei confronti della

Jamajrihia - a ciascuno dei libici che gli hanno portato il duro messaggio. Contemporaneamente, a Tripoli, venivano innalzate bandiere a mezz'asta, molta gente portava sugli abiti fasce nere in segno di lutto e il traffico è stato interrotto per cinque minuti.

La dimostrazione anti-italiana ha occupato le cronache dei giornali libici. Nessuna notizia invece è stata data, neppure ieri, sull'insurrezione armata di molti ufficiali contro il regime di Gheddafi, sanguinosamente sedata - come ha informato il giornale arabo «Al Hayat» - dalle forze governative. Il «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» ha accusato, dal Cairo, le autorità della Jamajrihia «di aver selvaggiamente schiacciato la ribellione ricorrendo ad assassini ed esecuzioni sommarie».

Eugenio Melani

28/10/93

de "Il Giornale"

Dopo le rivolte militari soffocate la settimana scorsa

Confermate le difficoltà di Gheddafi: «La Libia è sul punto di esplodere»

27/10/93

Tripoli

Nel giorno in cui la Libia si chiude volontariamente al resto del mondo (come fa ogni anno dall'avvento di Gheddafi al potere, nel 1969) per commemorare le vittime dell'occupazione italiana, nuove conferme giungono sulle rivolte militari dei giorni scorsi e sulla marea montante del malcontento popolare contro il regime della Giamahiria.

«La Libia sta per esplodere» ha dichiarato ieri Abdelmoneim al Houni, già membro del Consiglio del comando della rivoluzione e capo dei servizi segreti libici prima della fuga all'estero at-

tuata nel 1973. Al Houni ha confermato la rivolta della settimana scorsa «da parte di ampie frange delle forze armate libiche» e ha aggiunto che numerose fonti interne al Paese hanno sottolineato il momento di grave difficoltà di Gheddafi, che è dovuto intervenire in forze per mantenere il controllo del potere. Secondo alcune fonti, anzi, vi sarebbero ancora sacche di resistenza dei rivoltosi.

«Le cause delle rivolte vanno ricercate sia nella politica interna che in quella estera del regime di Gheddafi» ha sottolineato al Houni, secondo il quale «forse la Libia di Gheddafi non è mai

stata così vicina ad una svolta come in questi giorni, anche se è difficile capire se quanto successo nella caserma di Bani Walid o altrove rimarrà un fatto isolato». Un'opinione condivisa dallo stesso Megariaf, leader del Fronte nazionale di salvezza libica, in esilio negli Usa, che ieri aveva dichiarato: «La prossima rivolta sarà quella buona». «Il popolo è esasperato dagli effetti anche indiretti prodotti dall'embargo imposto l'anno scorso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per la mancata estradizione di Abdel Baset al-Megrahi e Ali Lamin Fhimah, i due incriminati per la strage di Lockerbie».

R:

R
i

Ge

S
Str
le
les
de
ing
tro
gal
sci
pri
du
se
ni,
ris
po
qu
de
ne
li